



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2020

---

## **Capitolo 17. Sull'integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni grecismi indiretti nella diacronia del romanesco.**

Wild, Mario

**Abstract:** This chapter addresses a series of Greek loan nouns that had previously been integrated into Latin and which may, in some cases, have entered Romanesco via an intermediate step through Tuscan/Italian. The study of these particular nouns yields insights into the system of inflectional classes and grammatical genders - and their interaction - contributing thus to the understanding of this variety's morphological and morphosyntactic system in diachrony. In particular, I conclude that the inflectional class -a/-i entered Romanesco only from the 15th century onwards through a particular group of Graecisms.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492-017>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-195872>

Book Section

Updated Version

Originally published at:

Wild, Mario (2020). Capitolo 17. Sull'integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni grecismi indiretti nella diacronia del romanesco. In: Faraoni, Vincenzo; Loporcaro, Michele. «E parole de Roma»: Studi di etimologia e lessicologia romanesche. Berlin: De Gruyter, 299-326.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492-017>

Mario Wild

## Capitolo 17

# Sull'integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni grecismi indiretti nella diacronia del romanesco

**Abstract:** This chapter addresses a series of Greek loan nouns that had previously been integrated into Latin and which may, in some cases, have entered Romanesco via an intermediate step through Tuscan/Italian. The study of these particular nouns yields insights into the system of inflectional classes and grammatical genders – and their interaction – contributing thus to the understanding of this variety's morphological and morphosyntactic system in diachrony. In particular, I conclude that the inflectional class *-a/-i* entered Romanesco only from the 15th century onwards through a particular group of Graecisms.

---

**Nota:** La ricerca per questo contributo si è svolta all'interno del progetto *Grammatica storica del romanesco* finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero (FNS, n. 100012\_169814/1). Durante gli spogli ci si è avvalsi, tra l'altro, del corpus ATR, preparato e messo a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro, cui va il nostro ringraziamento. Tale banca dati comprende più di 600 testi per un totale di oltre 3 milioni di occorrenze (cf. Vaccaro 2012, 80). I testi primari anteriori al secolo XIX vengono citati usando le seguenti sigle, per lo più canoniche negli studi sul romanesco (dove non altrimenti indicato, il rinvio è alla pagina dell'edizione): LYstR = *Storie de Troja et de Roma*, ed. Monaci (1920), si rinvia a pagina e riga dei singoli manoscritti – L = Laurenziano, A = Amburghese, R = Riccardiano; *Cronica* = Anonimo romano, *Cronica*, ed. Porta (1979), si rinvia a capitolo e riga; Delfino = Diario attribuito a Gentile Delfino, in Isoldi (1910–1912, 67–79); Burchiello = due sonetti in romanesco del Burchiello, ed. Ugolini (1985a), si rinvia al numero del sonetto e al verso; *Mesticanza* = Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza*, in Isoldi (1910–1912, 3–63); *Memoriale* = Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro, *Il Memoriale*, in Isoldi (1910–1912, 81–100); Caffari = Stefano Caffari, *Memoria di una famiglia*, ed. Coletti (1885–1886); *Tractati* = «*Tractati della vita et delli visioni*» di santa Francesca Romana di Ianni Mattiotti, ed. Incarbone Giornetti (2014), si rinvia alla carta; *Didascalie* = *Le didascalie degli affreschi di Santa Francesca romana*, ed. D'Achille (1987); Infessura = Stefano Infessura, *Il diario della città di Roma*, ed. Tommasini (1890); Frang. = *Le carte di Battista Frangipane*, ed. M. Trifone (1998); Arch. Frang. = Ricevute, lettere, contratti etc. dell'archivio Frangipane, ed. M. Trifone (1999); Poem. Sisto = Poemetto sulla Biblioteca Vaticana di Sisto IV, ed. Ugolini (1985b); Gonf. = Estratti dall'archivio del Gonfalone, in Vattasso (1903, 69–101); Tedallini = Diario di Sebastiano di Branca Tedallini, ed. Piccolomini (1904–1911); *Nuptiali* = Marco Antonio Altieri, *Li Nuptiali*, ed. Narducci (1873); *Jacaccio* = Giovanni Camillo Peresio, *Jacaccio*,

---

Mario Wild, Università di Zurigo

<https://doi.org/10.1515/9783110677492-017>

# 1 Introduzione

Con la denominazione di “grecismi indiretti” si intendono in questo contributo lessemi di origine greca che si sono fatti strada nelle varietà (italo-)romanze attraverso il latino. Più precisamente si analizzeranno i sostantivi *artista, cometa, decada, diadema, evangelista, fantasia, fantasma, idioma, idiota, patriarca, pianeta, pirata, poesia, poeta, profeta, sodomita* e *sperma*.

Comune a tutti questi lessemi è il loro *status* di prestito più o meno integrato – entrato a varie altezze cronologiche – già in latino. Dal punto di vista delle lingue romanze non si può perciò più parlare di grecismi diretti. Nel quadro italo-romanzo essi costituiscono un oggetto d’osservazione interessante nella prospettiva del mutamento diacronico poiché la “microclasse” flessiva di POETA/POETAE, a cui in origine appartengono, sta alla base della nascita del paradigma flessivo *-a/-i* in italiano (cf. Gardani 2013, 396). L’integrazione di questi grecismi in termini di morfologia (classe flessiva) e morfosintassi (genere) nella storia del romanesco offre quindi oltre a un contributo lessicologico anche una casistica interessante per chi si interessi alla diacronia della varietà capitolina.

L’analisi proposta nel presente contributo si articola perciò su due livelli: alla descrizione della cronologia delle attestazioni dei singoli lessemi – nel cui quadro sarà anche da decidere se il grecismo indiretto in questione continui direttamente la base latina o se si debba assumere il passaggio attraverso il toscano – si aggiunge l’osservazione del comportamento morfologico e morfosintattico dei sostantivi. Tale considerazione in fin dei conti permetterà, tra l’altro, di chiarire lo statuto della classe flessiva *-a/-i* dei sostantivi nella storia del romanesco.

---

ed. Ugolini (1939), si rinvia al canto e all’ottava; *Meo Patacca* = Giuseppe Berneri, *Meo Patacca*, ed. Rossetti (1966), si rinvia al canto e all’ottava; *Lavandare* = *Le Lavandare*, ed. Lucignano Marchegiani (1996); *Libbertà* = Benedetto Micheli, *La libbertà romana*, ed. Incarbone Giornetti (1991), si rinvia al canto e all’ottava; *Povesie* = Benedetto Micheli, *Povesie in lingua romanesca*, ed. Costa (1999), si rinvia al numero del componimento e al verso. I testi letterari otto- e novecenteschi vengono citati con nome dell’autore, anno dell’edizione e rinvio al luogo (pagina per testi in prosa, numero di componimento e verso per la poesia): ad es. Belli (1998, 10.4). Per componimenti contenuti in antologie si dà il nome dell’autore, l’anno e il nome del componimento e il curatore: ad es. Giraud (1807, *Al mio amico capitano Cecilia*, v. 19, in Teodonio 2004, 215–217). Si farà inoltre uso dei seguenti abbreviazioni e simboli: <M> = maschile, <F> = femminile; <sg.> = singolare, <pl.> = plurale; la barra semplice </> è usata nell’esposizione di paradigmi per distinguere tra il singolare e il plurale; nel caso di paradigmi con sovrabbondanza si ricorre invece alla barra doppia </> per distinguere tra singolare e plurale, mentre quella semplice indica la variazione in una singola cella.

## 2 Studi pertinenti e metodo d'analisi

Lo studio dell'integrazione di questo tipo di grecismi è stato finora condotto limitatamente al latino (volgare) e all'italiano.

Per quanto riguarda l'adozione di uno dei nostri tipi di grecismi in latino si può far riferimento allo studio fondamentale di Väänänen (1963, §218): «Les neutres grecs en -μα, -ματος tendaient en latin à s'incorporer aux féminins de la 1<sup>re</sup> décl[inaison]». E secondo Gardani (2013, 118) grecismi uscenti in *-ta*, *-ata*, *-eta* e *-ista* dovevano essere riconoscibili come tali già in latino, il che spiega il loro comportamento univoco.

Per l'integrazione in italiano, invece, sono pertinenti gli studi di Meyer[-Lübke] (1883), Migliorini (1957), Ruggieri (1959), D'Achille/Thornton (2003) e Gardani (2013).

Wilhelm Meyer[-Lübke] (1883, 93), che analizza la fortuna del neutro latino nelle lingue romanze, descrive, limitandosi ai grecismi in -μα, la seguente situazione: «Die regel ist fürs romanische wie fürs lateinische ganz einfach: lehnworte folgen der form, werden also fem. [...]; fremdworte behalten genus und flexion». La distinzione tra *Lehnwort* e *Fremdwort* corrisponde all'incirca a quella tra prestito integrato e non integrato. Mantenimento del genere in questo caso significa assunzione del genere maschile nelle lingue romanze. I prestiti integrati d'altro canto verrebbero assegnati fonologicamente, sulla base della loro desinenza *-a*, al femminile. Ruggieri (1959, 10), che si è occupato del tipo *arme/armi*, nota che molto spesso sono i grecismi a passare dalla I alla III declinazione e che questo passaggio, quando avviene solo al plurale, crea il paradigma *-a/-i*. Altri spunti si lasciano trarre anche da Migliorini (1957, 55): sostantivi latini in *-a* rimangono maschili se hanno un referente animato maschile. Se il loro referente è invece inanimato le possibilità sono due: il metaplasmo di genere – il passaggio al femminile – e il metaplasmo di classe flessiva – la sostituzione della desinenza singolare *-a* con *-o*. Migliorini (p. 57) nota inoltre che la serie di grecismi in -ης e -ας ha fatto nascere un nuovo suffisso *-ista* «che poi nella bassa latinità sarà applicat[o] anche a temi latini [...] e diventerà in seguito fertilissim[o]». Per lo più i sostantivi rientranti in questa categoria sono penetrati in italiano solo in tempi relativamente recenti (p. 58). Migliorini nota inoltre che per i grecismi in -ης e -ας negli strati più popolari si trova spesso il metaplasmo di classe flessiva e perciò la desinenza *-o* (58); i neutri greci in -μα invece sono entrati «in gran copia nella lingua dotta, assumendo il genere maschile»; non mancano però casi in cui si ha il passaggio al femminile specie «dove non s'opponesse con forza la conoscenza del genere greco-latino» (p. 61). Per quanto riguarda le classi flessive in cui sono entrati tali sostantivi il linguista italiano nota che «i nomi della serie latina e greco-latina appartengono oggi tutti al

tipo *il papa – i papi*» ma non mancano neanche casi di invariabilità (105–106: ad es. *i monarca*).<sup>1</sup> Interessante è anche una considerazione di natura sociolinguistica secondo la quale la desinenza plurale *-i* apparterrebbe solo agli strati alti mentre quella invariata in *-a* sarebbe di quelli bassi (105–106).

I lavori di D'Achille/Thornton (2003) e Gardani (2013) sono rilevanti soprattutto in relazione alle vicende morfologiche dei sostantivi in questione. Entrambi i lavori spiegano, sulla scia di Ruggieri (1959), la nascita del paradigma flessionale *-a/-i* per sostantivi femminili come *ala/ali* come combinazione di due classi flessive (cf. D'Achille/Thornton 2003, 214 nota 10 e Gardani 2013, 396). È inoltre interessante che nella diacronia dell'italiano la concorrenza tra plurali in *-e* e in *-i* per i grecismi in *-a* si palesa in testi dello stesso autore e che quindi nello stesso testo possono essere attestati sia *-e* che *-i* (cf. Gardani 2013, 337 nota 499).<sup>2</sup> Infine è da notare la prevalenza di «male, human common nouns» a selezionare il paradigma *-a/-i* (Gardani 2013, 396).

Partendo da questo quadro di studi precedenti analizzeremo di seguito i sostantivi elencati al §1 cercando di ricostruirne la storia morfologica all'interno del romanesco.

### 3 Cometa e pianeta

I primi due sostantivi che analizzeremo sono accomunati non solo dallo stesso campo semantico a cui appartengono, quello dei corpi celesti, ma anche dalla desinenza greca *-ης*: si tratta di κομήτης e πλανήτης. L'integrazione in latino tuttavia diverge per i due sostantivi: per *pianeta* si può risalire – naturalmente con la consapevolezza che si tratta in entrambi i casi di voci dotte – a PLANĒTA mentre *cometa* dipende da COMĒTES (cf. DELI, s.vv. *cometa* e *pianeta*). In entrambi i casi, però, il sostantivo latino era maschile e si fletteva – tranne per il nominativo singolare – per lo più secondo la I declinazione (cf. ThLL, vol. 3, 1781.83, s.v. *comētēs* e vol. 10.1, 2309.54, s.v. *planēta*).

La prima attestazione del lessema *cometa*, di cui l'interrogazione dell'ATR ha restituito 28 occorrenze, si trova in LYstR A: «E como ke un die se sedea otiosamente e apparseli una stella ke [...] chiamase cometa» (293.12–15). Oltre ad

<sup>1</sup> La forma invariata del plurale si spiegherebbe come segue: «il significato maschile vuole *-i*, la forma quasi-femminile vuole *-e*, e si finisce col non farne nulla, col mantenere cioè la forma del singolare» (Migliorini 1957, 106).

<sup>2</sup> Sulla compresenza di plurali invariabili (come ad es. *i poeta*) e le desinenze *-e* e *-i* cf. Gardani (2013, 396). Si veda anche D'Achille/Thornton (2003, 222 nota 23).

essere la prima documentazione in romanesco del sostantivo in questione, essa è anche la più antica attestazione per l'italoromanzo (cf. TLIO, s.v.). Se ne trovano 6 ricorrenze anche nella *Cronica* (I.127 e *passim*). La prima attestazione al plurale per il romanesco si trova invece nel *Jacaccio* di Peresio: «Mesuro le comete, erranti e fisse» (V.63). Dopo il Peresio bisogna aspettare fino all'inizio del XIX secolo per la successiva attestazione di *cometa*, che si trova in Giovanni Giraud (1807, *Al mio amico capitano Cecilia*, v. 19, in Teodonio 2004, 215–217). In tutti i contesti di ricorrenza il significato rimane sempre lo stesso e non presenta differenze rispetto a quanto si conosce anche della stessa parola italiana. Il plurale è attestato un'unica altra volta in uno scritto di Vincenzo Misserville entro il sintagma «le stelle comete» (Misserville 1966, *Er Natale dell'òmo solo*, vv. 11–13, in Possenti 1966, 1046–1047).<sup>3</sup> Per quanto riguarda il genere, *cometa* si comporta in modo univoco selezionando sempre accordo al femminile. Da tutto ciò si può concludere che *cometa* entra in romanesco direttamente dal latino inserendosi nella I classe flessiva. L'appartenenza a questo paradigma flessivo ha favorito la sua assegnazione al genere femminile. La scarsità di occorrenze al plurale rende però impossibile valutare se il sostantivo in questione abbia subito mutamenti in tempi più recenti.

Più complesso è il caso di *pianeta*, di cui si ha documentazione già nei *Tractati della vita e delli visioni di santa Francesca Romana* di Ianni Mattiotti, alla metà del XV secolo («Ma l'altri apostoli lo videro elevato in airo, infine alla prima pianeta», 55r), e nel diario primo-cinquecentesco di Sebastiano di Branca Tedallini («una pianeta», 351). Per quanto riguarda gli altri volgari italoromanzi le prime attestazioni sono più antiche: nel Corpus-TLIO la voce si reperisce in un documento pisano della prima metà del XII secolo e nelle poesie di Ruggieri Apugliese (metà del XIII secolo). A differenza di *cometa*, *pianeta* dimostra una variabilità semantica maggiore. Oltre a 'corpo celeste' sono documentati anche i significati di 'fortuna, sorte', 'oroscopo', 'foglietto su cui è scritto l'oroscopo', 'sistema coerente di idee', etc. (cf. GDLI, DISC, GRADIT, D-O, s.v.).<sup>4</sup> Fra tutti questi significati spicca quello di '(foglietto su cui è scritto l')oroscopo' riportato

<sup>3</sup> È appena il caso di osservare che per l'accertamento della classe flessiva in diacronia è d'ostacolo la nota asimmetria fra la ricorrenza di uno stesso sostantivo al singolare e al plurale: dato un corpus di mole limitata e suddiviso per epoche ed autori, è alta la probabilità – in particolare, per sostantivi numerabili come quelli qui oggetto d'indagine – che non si disponga di altrettante attestazioni del plurale quante del singolare. In mancanza di studi generali sulla minor frequenza di plurali nei corpora linguistici (Chiara Zanini, c.p.) ci si limita a rimandare a Franzon/Arcara/Zanini (2016, 152) che notano: «Generally, the singular form of a noun is more frequent than the corresponding plural».

<sup>4</sup> Seguendo l'uso della maggioranza dei principali dizionari consideriamo *pianeta* 'paramento ecclesiastico' un lessema distinto e omofono.

da un numero notevole di dizionari dialettali laziali, umbri, marchigiani e della Toscana meridionale (cf. DIt-Rom, VTr, Chiappini, Ravaro, DRoi, VCVo, DEDF, RVM, PVSub, VCort, VVPi, VCor, VTT, VDSp, UDia, GVS, GDMP, VSSM, s.v.). Il fatto che tutti questi dizionari dialettali nell'area di un possibile influsso romano riportino questo valore particolare per un sostantivo che esiste – con forma e significato simili – anche in italiano sembra indicare che tale accezione sia sentita come particolarmente dialettale e che si tratti di un significato diffusosi partendo dal romanesco.

Questa ipotesi viene però messa in dubbio da Salvioni e Farè, dal momento che nelle *Postille* al REW si legge a proposito di *planèta*: «in Lombardia, pure quel bigliettino che vendono per le vie gli accattoni e sul quale è predetto il destino» (REWS, 6571a). In effetti, anche in dizionari dialettali lombardi si trova questo significato (cf. Peri, Tiraboschi, Angiolini, DDC, Scaramella, Maggini/Lurati, Pronzini, Magri, Francia/Gambarini, s.v.).<sup>5</sup> Benché in alcuni casi la presenza dell'occlusiva dentale sorda nella forma *pianeta* (mil.) faccia pensare a un italianismo, la maggior parte di queste forme (berg. *pianèt*, Lumino *pianèda*, etc.) può essere vista come di sviluppo autoctono. La prima registrazione lessicografica del significato in questione risale dunque al 1847 e al cremonese. La rete molto ampia di attestazioni – così è glossato anche *chianèta* in napoletano (cf. D'Ascoli, s.v.) – fa ipotizzare che si tratti di uno sviluppo semantico connaturato nei vari dialetti italo-romanzi. Per il romanesco, la prima documentazione dell'accezione 'foglietto su cui è scritto l'oroscopo' risale a Trilussa (1951, 267–269): il componimento *Er venditore de pianeti*, oltre a contenerlo nel titolo, lo presenta anche al suo interno («Avanti, avanti, ché col mio pianeta, / oltre d'averci in mano l'avvenire, / guadagneremo cento mila lire», vv. 20–22).

Non solo l'integrazione semantica di *pianeta*, rispetto a quella di *cometa*, nel romanesco risulta più complessa, bensì anche quella morfologica e morfosintattica. Le prime attestazioni della forma plurale si hanno nel poemetto sulla Biblioteca Vaticana (Poem. Sisto, 480–481), vergato tra il 1476 e il 1478, e presentano desinenza *-e* («cursi di pianete», «lle pianete»), la stessa che si ritrova nei *Nuptiali* (70 e 146) di Altieri: «le forze prepotente de pianete» e «qualità del resto de pianete». Il plurale altieriano segue dunque la stessa strada dell'appena discusso *cometa*. Per *pianeta* non manca però la forma del plurale uguale a quella dell'italiano: nel Belli (1998, 1122.10) si trova infatti «scerti pianeti». <sup>6</sup> Anche per il singolare troviamo una forma alternativa: si tratta di *pianeto*, che

<sup>5</sup> Oltre ai dialetti della Lombardia (bergamasco, bresciano, cremonese e milanese) anche dialetti della Svizzera italiana (Lumino, Biasca e Pontirone) conoscono il significato in questione.

<sup>6</sup> Le desinenze *-e* e *-i* per il plurale di *pianeta* esistevano anche in toscano antico (cf. Gardani 2013, 337 nota 503).

già da Migliorini (1957, 60) è indicato come «antico e dialettale». Per il romanesco la prima occorrenza di *planeto* parrebbe risalire al *Jacaccio* (V.63), dove accanto a *pianeta* (IV.64) si legge: «In qual casa 'l pianeto è più provisto».<sup>7</sup> Oltre alla classe flessiva anche il genere oscilla. Dal punto di vista diacronico, tuttavia, tali fluttuazioni si lasciano razionalizzare come segue:

(1) *Pianeta*: diacronia dei valori di genere e classe flessiva.

	paradigma		genere
	sg.	pl.	
XV-XVI sec. ( <i>Tractati, Nuptiali</i> , Tedallini)	<i>pianet-a</i>	<i>pianet-e</i>	F
XVII sec. ( <i>Jacaccio, Meo Patacca</i> )	<i>pianet-a/-o</i>	?	M
Belli e Post-Belli	<i>pianet-a</i>	<i>pianet-i</i>	M <sup>8</sup>

La tabella necessita però di qualche precisazione. Per il Quattro- e il Cinquecento si nota che la desinenza ereditaria *-a* rimane salda e che il sostantivo confluisce nella I classe flessiva assumendo anche il genere (femminile) associato a tale classe. Nel Seicento – probabilmente per influsso del toscano – *pianeta* cambia genere: nel *Jacaccio* troviamo, come si è detto, sia *planeto* che *pianeta*, ambedue maschili. Nel *Meo Patacca* di Berneri si trova una sola volta *planeto*, con accordo al maschile («El bel pianeto», X.25). Non ricorrono però nei testi seicenteschi forme di plurale.

Per il Settecento mancano attestazioni del lessema, che rifà capolino col Belli. Nel corpus belliano per ‘corpo celeste’ gli esempi sono limitati al plurale, dato che *pianeta* al singolare ricorre unicamente con il significato di ‘paramento ecclesiastico’. Nel sonetto *Li studi* (1122.5ss.) il poeta romanesco crea un gioco di parole basato sull’omofonia, mettendo in risalto la differenza di genere e di classe flessiva: «mó studio er lunario, / e cciò imparato ggià cche le pianete / c’ha ssu la panza e ssu la schina er prete / [...] Trovo a bbon conto in ner lunario mio scerti pianeti: e nnun zaranno fiaschi / c’abbi abbottati in paradiso Iddio. / Quann’è accusí, da sti pianeti maschi / e ste pianete femmine, dich’io, / quarche ccosa bbisogna che ne naschi». Mentre non possiamo esprimerci sulla forma

<sup>7</sup> Il metaplasmo di classe flessiva è già stato notato da Bruschi (1987, 159).

<sup>8</sup> L’unica eccezione si deve a Elia Marcelli (1988, VIII.31): «come er canarino / che scéje la pianeta der destino».



del singolare nel Belli – non si può infatti escludere una flessione *-o/-i* –, gli autori successivi conoscono solo il paradigma *pianeta/pianeti*. Ovvero, dall'Ottocento troviamo in romanesco le stesse forme e lo stesso genere che in italiano.

In conclusione è verosimile che *pianeta* sia entrato in romanesco nel Quattrocento integrandosi in una delle classi flessive principali. A differenza di *co-meta*, *pianeta* subisce nei secoli sia il metaplasmo di genere che quello di classe flessiva omologandosi al corrispondente italiano.

## 4 *Diadema, fantasma, idioma, sperma*

I lessemi analizzati in questa sezione originano tutti da sostantivi greci con la desinenza *-μα* appartenenti in origine al neutro. L'etimo prossimo di queste voci dotte è l'adattamento latino dei termini corrispondenti in *-ma* (cf. DELI, s.vv. *diadema*, *fantasma*, *idioma* e *sperma*). Anche in latino questi sostantivi erano neutri di III declinazione; almeno *DIADĒMA* e *PHANTASMA*, però, potevano essere anche femminili e flettersi secondo la I classe (cf. ThLL, vol. 5.1, 944.68, s.v. *diadēma* e vol. 10.1, 2004.51, s.v. *phantasma*).<sup>9</sup>

Del primo lessema, *diadema*, si hanno attestazioni a partire dalla fine del Quattrocento. Nei documenti relativi all'Arciconfraternita del Gonfalone si trovano, per es., «la diadema» e «Le diademe» (Gonf., 87 nota 1 e 100). Successivamente il tipo lessicale è documentato dapprima nel *Jacaccio*, dove l'accordo che si registra in «Alto signor, che 'l gran diadema porti» (V.46) informa del metaplasmo di genere seicentesco; il plurale maschile ricorre del resto nei sonetti belliani («e dde diademi sce n'ha er terzo e 'r quarto», 852.11).

Più documentato è *fantasma*, attestato, per esempio, al plurale sia nell'Altieri («alle lor puerile et ridicule fantasme», II.78) sia nel *Jacaccio* («Ch'erano [. . .] / Chimeracce e fantasime ed arpie», IV.78), dove è impiegato anche al singolare: «una fantasma par quanno sparisce» (XI.26). Nei primi secoli della sua diffusione, come si vede, il sostantivo si fletteva secondo la I classe – entro la quale, quindi, era stato accolto – e di conseguenza era assegnato al femminile;<sup>10</sup> solo successivamente, verosimilmente nel XIX secolo ha assunto declinazione e genere del suo corrispettivo italiano.

<sup>9</sup> Per *diadema* vd. soprattutto anche il LEI (vol. 20, 273ss.) e il TLIO (s.v.), che forniscono esiti sia maschili che femminili dai vari volgari italo-romanzi.

<sup>10</sup> Non c'è quindi il «cambio di genere» (dal maschile al femminile) ipotizzato da Bruschi (1987, 162), che commentando gli esempi del *Jacaccio* presupponeva un ingresso del lessema in romanesco secondo il genere maschile.

Con *idioma* torniamo a un tipo lessicale non molto documentato. Attestato anzitutto al singolare nei *Nuptiali* («quanto el Romano con quello Attico idioma per el mundo vagarase», 95), esso riaffiora nel Novecento, dove ricorre al plurale, per esempio, in Governatori (1980, 62): «Tramezz'a tant'idiomi, brutti o belli». Le attestazioni di *idioma* sono dunque univocamente maschili sin dal secolo XVI. Mentre per il Novecento si ha, di nuovo, perfetta corrispondenza col sostantivo italiano per classe flessiva (-a/-i) e genere (maschile), non disponiamo di elementi per decidere quale sia stata la declinazione d'ingresso mancando forme di plurale in antico.

Del sostantivo *sperma* si è potuto rinvenire attestazioni in romanesco soltanto nei *Nuptiali*: «la sperma genitale» (81); al pari di *fantasma*, il sostantivo è quindi assegnato al genere femminile in base alla desinenza singolare -a.

Volendo trarre qualche conclusione intermedia circa questi quattro lessemi, possiamo constatare che i grecismi emergono per la prima volta tra la fine del Quattro- e il Seicento e che generalmente le attestazioni, rare o assenti tra Sette- e Ottocento, riappaiono poi solo nel Novecento. A differenza dei sostantivi del primo gruppo, la forma del singolare rimane stabile attraverso i secoli e non si ha mai attrazione entro la classe -o/-i (\**diadem-o*, \**fantasm-o*, \**idiom-o* o \**sperm-o*), nonostante i sostantivi tendano – al più tardi a partire dal Novecento – ad assumere genere maschile. I dati restituiti dallo spoglio dei *Nuptiali* e del *Jacaccio* rivelano inoltre una certa instabilità quanto al genere, in alcuni casi (*sperma* nei *Nuptiali*, *fantasma* nei *Nuptiali* e nel *Jacaccio*) ancora femminile, in altri invece già maschile (*diadema* nel *Jacaccio* e *idioma* nei *Nuptiali*).

## 5 *Artista, evangelista, idiota, patriarca, pirata, poeta, profeta, sodomita*

I sostantivi di questo terzo gruppo sono accomunati dal fatto di avere un referente umano di sesso maschile, che li assegna tutti semanticamente al genere maschile.<sup>11</sup> Nel caso di *artista* e *sodomita* la “grecità” sta unicamente nella formazione con suffissi di origine greca indotti a partire da prestiti greci in latino e divenuti produttivi (cf. Migliorini 1957, 57).<sup>12</sup> Gli altri sostantivi rimontano

<sup>11</sup> Si vede qui la preminenza delle regole semantiche per l'assegnazione del genere di cui in Corbett (1991, 8).

<sup>12</sup> La suffissazione di -ista, che produce solo nomi di agente suddivisibili in nomi di mestieri e nomi designanti movimenti di pensiero, è molto produttiva anche nell'italiano contemporaneo (cf. Lo Duca 2004, 206ss. e Thornton 2004, 527). Il suffisso -ita in italiano, più raro rispetto a -ista e di

invece a grecismi accolti dal latino: IDIŌTA (dal gr. ἰδιώτης), POĒTA (dal gr. ποιητής), PATRIĀRCHA (dal gr. πατριάρχης), PIRĀTA (dal gr. πειρατής), PROPĒTA (dal gr. προφήτης) ed EVANGELĪSTA (dal gr. εὐαγγελιστής).

La prima documentazione letteraria di *artista* parrebbe essere nel *Jacaccio*: «Pur nel sentir sì gran remor l'artista» (III.55). Le prime ricorrenze del plurale, invece, sono nel coevo *Meo Patacca*, dove si trova sia *artisti* che *artiste*: «Van su le porte a cchiacchiarà l'artisti» (VIII.3), «So, che molte mie amiche, benché artiste» (IX 17). Il primo dei due esempi mostra che all'altezza cronologica del Berneri il paradigma di *artista* (M) è *artista/artisti*,<sup>13</sup> tipo di flessione che si rinviene anche in Belli. Quanto al secondo esempio tratto dal *Meo Patacca*, in cui *artiste* è coreferente di *amiche*, ci troviamo di fronte a un'occorrenza del plurale del nome omoradiale femminile, anch'esso con paradigma identico al toscano (*artista/artiste*).

Delle quattro ricorrenze di *idiota* che è stato possibile rinvenire, almeno la prima, già della trecentesca *Cronica* di Anonimo romano, illustra l'uso aggettivale: «Quanno li veniva innanti alcuno prelato indegno overo idiota» (VII.28–29). Le restanti, provenienti ancora dalla *Cronica* e dai *Nuptiali*, documentano la forma del singolare («Stava como leno idiota», *Cronica*, XVIII.1327; «che se alfine da rude over quasi idiota pur ve errassi», *Nuptiali*, 95) e del plurale («Moiti ne esaminao esso medesimo. Non voleva idiote», *Cronica*, VII.27–28). A differenza di *artista* – e, come si vedrà, anche degli altri lessemi di questo gruppo – siamo dunque di fronte a un plurale in *-e*, particolarmente notevole visto che il referente è umano e, come mostra l'accordo sul quantificatore nella frase precedente (*moit-i*), non di sesso femminile.<sup>14</sup> Da ciò si evince che la classe flessiva a cui è assegnato il lessema *idiota* è la I. Si può perciò parlare di diretta conservazione della flessione latina (IDIOTA, -AE); data, inoltre, l'antichità della documentazione, si può escludere la mediazione del toscano.

Anche di *pirata* si sono rinvenute solo quattro occorrenze. La prima risale al *Jacaccio* («Distrutto 'l nido ed i pirati schiavi», VIII.68); le successive si hanno in autori novecenteschi («li pirati», Scarpellino 1984, 28; «chi cià la fama / d'esse un pirata», Galli 1984, 57). Un plurale in *-a* si trova invece in

---

registro piuttosto colto, «s'incontra in parecchi etnici del mondo antico» (cf. Rainer 2004, 407 e Seidl 2004, 418); è esattamente questo il caso del nostro *sodomita*. Usiamo il termine *indotto* nel senso di Gusmani (1979).

<sup>13</sup> Per il Berneri è attestato l'intero paradigma, dato che abbiamo anche «È un'abbito d'artista» (V.46).

<sup>14</sup> Si parla del tesoro della Chiesa e a chi il Papa conceda i benefici e a chi invece tolga le prebende. I referenti saranno perciò sia uomini che donne.

Pasolini (1955, 23): «Ecco li pirata» gridava»: un tipico caso del plurale invariato descritto da Migliorini (1957, 105) soprattutto per registri bassi.

Anche *patriarca*, sostantivo con referente umano maschio che in latino terminava in *-a*, si trova dapprima nella *Cronica* (13.5b e *passim*), dove la forma singolare in *-a* ricorre 13 volte. Il tipo è ben attestato al singolare anche in autori e testi quattrocenteschi, tra cui, per es., Burchiello (II.10), *Tractati* (38r e *passim*), Gonf. (85), Infessura (34 e *passim*), Tedallini (338), *Mesticanza* (25 e *passim*) e *Memoriale* (88 e *passim*); il plurale è documentato nello stesso secolo dal Mattiotti, nei cui *Tractati* si registrano 10 ricorrenze di *patriarci*.<sup>15</sup> Quanto al romanesco di II fase, bisogna aspettare fino ai sonetti belliani per ritrovare ulteriori occorrenze di questo tipo lessicale.

Il sostantivo di questo manipolo di voci più largamente documentato è senza dubbio *poeta*,<sup>16</sup> come epiteto già in LYstR (L 182.12): «Iuvenalis poeta». <sup>17</sup> Dopodiché ricorre dapprima nel poemetto sulla Biblioteca Vaticana (Poem. Sisto, 478), che documenta il plurale in *-i* («l'altri poeti docti»),<sup>18</sup> quindi nei *Nuptiali*, dove è presente l'intero paradigma: «singularissimo poeta» (146) e «colle quale sence coronassiro poeti» (75). Con il *Jacaccio* fanno capolino le forme con *-v-* epentetica a evitare lo iato: «Tal poveta dà fora l'invenzioni» (VI.2) e «I poveti eran già del tempo antico» (XII.42). Esclusivamente tali forme si trovano anche in Berneri (*Meo Patacca*, III.36), in Benedetto Micheli (*Libbertà*, XII.66, XII.78) e nell'anonimo *Avviso strasordinario* (prima metà del XIX sec.; in Teodonio 2004, 238–243, a p. 239), mentre *poeta* senza epentesi riaffiora, sostenuto dall'italiano, a partire dall'Otto- e Novecento. Le desinenze rimangono per entrambe le serie *-a/-i* senza eccezione.

Non diversamente da *patriarca*, *profeta* ricorre per la prima volta nella *Cronica* (VI.47–50) al plurale, come mostra l'accordo su *aitr-i*: «De llà e de cà staco penti agnili, [. . .] santo Domenico e santo Pietro martire e aitr profeta». Se ne può concludere – benché manchi l'attestazione del singolare – che nella *Cronica* *profeta* è invariabile: un dato coerente, del resto, con quanto desumibile da uno

<sup>15</sup> La palatalizzazione della radice al plurale – non abbiamo motivo per leggere *-[ki]*, graficamente reso con <chi> (ad es. *cierchi de ferro* (3v), *luochi* (4r), etc.) – è indizio della tradizione indiretta dell'esito in questione.

<sup>16</sup> L'interrogazione dell'ATR ne restituisce poco meno di 300 ricorrenze, il che non stupisce essendo i testi in esso contenuti di tipo prevalentemente letterario (cf. Vaccaro 2012).

<sup>17</sup> Benché il contesto in cui si inserisce il sintagma «Iuvenalis poeta» sia completamente in volgare («kosi prese lo tossico ke avea ne lo aniello suo e morio, donne dice Iuvenalis poeta, ka quello aniello fo vendicatore ad li Romani»), non possiamo escludere che si tratti di un sintagma latino.

<sup>18</sup> Una più antica attestazione del plurale in *-i* si avrebbe in Delfino (75): «delli poeti»; l'esempio è però messo in dubbio dalla forma invariata *poeta*, riportata da un altro ms. del testo.

dei frammenti quattrocenteschi editi dal Vattasso (1903, 48), dove si legge «E lli profeta spoliare». Diversa la situazione nei *Tractati* di Mattiotti, ove si trova (nella grafia latineggiante *prophet-*) anche il plurale in *-i* («li propheti», 38v), che attesta il passaggio del lessema alla classe *-a/-i*.<sup>19</sup> Successivamente il lessema torna ad essere documentato nella letteratura otto- novecentesca: il corpus ATR restituisce decine di occorrenze con singolare *-a* e plurale *-i* (58 e 30), che mostrano inequivocabilmente la stabilizzazione del paradigma innovativo.

La voce *sodomita* si trova solo in tre contesti dei *Tractati* mattiottiani, sempre al plurale, come, ad es., in «quasi appresso alli sodomiti» (150r).<sup>20</sup> Ciò è interessante soprattutto per la datazione dei diversi sostantivi della serie sotto esame. A parte *poeta* e *idiota*, infatti, i lessemi finora discussi in questo paragrafo risalgono non oltre il *Jacaccio*, mentre qui ci troviamo di fronte a un tipo lessicale entrato nell'uso romanesco nel pieno Quattrocento. Bisogna però tener presente, dato il referente, che probabilmente si tratta di voce di prestito dal latino ecclesiastico.

Il sostantivo *evangelista* compare in romanesco già nelle *Storie de Troja et de Roma* («beatus Iohannes evangelista», LYstR, A 298.22).<sup>21</sup> Ulteriori attestazioni si hanno poi nei *Tractati* quattrocenteschi del Mattiotti, dove è presente l'intero paradigma (*e*)*vangelista/vangelisti* (sg. 4v e *passim*; pl. 17v e *passim*): al singolare, tuttavia, il lessema è impiegato per lo più come nome proprio («aveva uno figliuolo chiamato Vangelista», 4v)<sup>22</sup> o come epiteto («sancto Ianni Vangelista», 55v); come nome comune ricorre invece solo una volta – in forma

<sup>19</sup> Oltre che nei quattrocenteschi registri del Gonfalone, il plurale *profeti* ricorre tre volte già in due sacre rappresentazioni trecentesche (*Nativitate e Decollazione di san Giovanni Battista*), in un'occasione («delli profeti», XLVIII.1) in rima con *lieti*; si tratta però di due testi di ambito ecclesiastico che sono inoltre sospetti di influsso non solo toscano ma anche umbro (cf. Ernst 1970, 19–20 e Menichetti 2016, 147); non sembra azzardato, pertanto, affermare che il plurale in *-i* non appartiene al volgare trecentesco di Roma.

<sup>20</sup> Dato che non si dispone di occorrenze del singolare non si può *a priori* escludere una forma *sodomit-o*. Tuttavia, data da una parte l'esistenza già nei secoli precedenti di lessemi come *poeta* e *idiota* con desinenza *-a*, che condividono con *sodomita* la sillaba finale e che – ricordiamoci – almeno in italiano erano riconoscibili come membri di un gruppo a sé stante (cf. Gardani 2013, 118), dall'altra l'assenza di forme singolari metaplastiche per gli altri grecismi presenti nei *Tractati*, crediamo che sia possibile ipotizzare un singolare *sodomita*.

<sup>21</sup> In questo caso è molto probabile, considerando la desinenza casuale dell'aggettivo, che il sintagma sia interamente in latino.

<sup>22</sup> Con questa stessa funzione la voce ricorre anche in *Didascalie* (117), Frang. (M. Trifone 1998, 261 e *passim*), Arch. Frang. (M. Trifone 1999, 409 e *passim*), Tedallini (314 e 346), Caffari (600) e *Mesticanza* (5 e 20); così, quanto al secolo successivo, anche nei cinquecenteschi *Nuptiali* (109) «missere Evangelista Boccapadula».

non aferetica – in «patria dello glorioso apostolo et evangelista sancto Ianni» (101v).<sup>23</sup>

Non manca in questo stesso secolo la forma invariata del plurale, documentata dal poemetto sulla Biblioteca Vaticana: «I quatro Evangelista» (Poem. Sisto, 482);<sup>24</sup> dopodiché il tipo lessicale torna ad essere attestato a partire dall'Ottocento, secondo il paradigma *evangelista/-i*.

Il gruppo dei sostantivi con referente umano maschile ci fornisce dunque un quadro variegato per quanto riguarda la data di apparizione in romanesco. Sin dal Due- o Trecento si trovano *evangelista*, *idiota*, *patriarca*, *poeta* e *profeta*, che sono da considerare perciò voci dotte dipendenti direttamente dal latino. Per *idiota* e *profeta* si può inoltre notare che essi o ereditano dal latino anche la classe flessiva (e si flettono dunque secondo il modello *-a/-e*) o rimangono invariabili. Al Quattrocento, invece, risale *sodomita*, mentre *artista* e *pirata* compaiono solo nel Seicento, nel *Jacaccio*.<sup>25</sup> Data l'altezza cronologica non è azzardato presumere che *artista* e *pirata* siano italianismi integratisi senza adattamenti nella classe flessiva *-a/-i*, attestata in romanesco fin dai *Tractati* quattrocenteschi: da segnalare che i sostantivi che in questa fase vi appartengono (*evangelista*, *patriarca*, *profeta* e *sodomita*) sono tutti di ambito ecclesiastico e quindi verosimilmente influenzati da morfologia flessiva di tipo toscano; lo stesso vale per *poeta*, su cui l'influsso del toscano può essere localizzato a cavaliere tra Quattro- e Cinquecento, nel poemetto sulla Biblioteca Vaticana e nei *Nuptiali*.<sup>26</sup>

La tendenza sembra quindi chiara: i grecismi con referente umano maschile che abbiamo analizzato in questo paragrafo possono essere stati accolti

**23** Più frequente (6:1) l'uso come nome comune al plurale: «Et li propheti colli quactro vangelisti» (38v).

**24** È attestata, sebbene non a testo ma unicamente dal glossario (a p. 518), anche la forma *-e* del plurale.

**25** In questa serie si sarebbe potuto includere anche *monarca*, che compare per la prima volta nel *Jacaccio*. Abbiamo però scelto di escluderlo dalla trattazione perché non si sono rinvenute, in fase di spoglio, attestazioni del plurale. Degno di nota è tuttavia il metaplasmo di classe flessiva (*monarco*) documentato, nel secondo Settecento, dalla *Libbertà* (I.9) e dalle *Povesie* (52.4) del Micheli e, singolarmente, anche dal Belli (1998, 1080.7).

**26** La possibilità di una tale interferenza è suffragata dallo *status* della classe *-a/-i* in toscano. Nella seconda metà del XIII secolo questo paradigma ha una produttività mediobassa (cf. Gardani 2013, 385); produttività, che in riferimento ai secoli successivi (periodo 1301–1612), viene confermata anche nel noto studio quantitativo di D'Achille/Thornton (2003, 216), i quali segnalano un sensibile incremento percentuale dei sostantivi ad essa appartenenti (da 0.2 a 2%). Ovviamente, la produttività medievale di tale classe flessiva in toscano è la *conditio sine qua non* dell'ipotesi secondo cui essa sarebbe penetrata in romanesco tra Quattrocento e Cinquecento.

in romanesco direttamente dal latino; il toscano prima e l'italiano poi hanno funzionato però da catalizzatori, provocando inoltre il metaplasmo che ha spostato i sostantivi in questione nella classe *-a/-i*. Poiché, tuttavia, si sta discutendo di un numero limitato di sostantivi attestati in un numero limitato di esempi, va da sé che nel ricostruire queste tendenze è necessaria la massima cautela.

## 6 *Decada, fantasia, poesia*

I sostantivi di quest'ultimo gruppo di grecismi non sono accomunati da nessun fattore particolare. I rispettivi etimi sono *DĒCAS* (accusativo *DĒCADEM*, dal gr. δέκας), *PHANTĀSIA* (dal gr. φαντασία) e *POĒSIS* (dal gr. ποίησις) (cf. DELI, s.vv. *dēcada, fantasia e poesia*), in latino tutti femminili.

Per *decada* 'insieme di dieci libri di un'opera suddivisa in libri, con riferimento alla *Historia ab Urbe condita* di Tito Livio' (TLIO, s.v.) disponiamo solo di due attestazioni, entrambe nella *Cronica* (I.55 e I.72–73): «Dice Tito Livio nella prima decada» e «scrive Tito Livio [...] nella prima decada». Diversamente dalle altre occorrenze restituite dal Corpus-TLIO, la *Cronica* non presenta tuttavia la forma con la vocale finale *-e* corrispondente all'etimo latino ma conosce solo *decada*. Interpretando questa forma come risultato di un metaplasmo, la si potrebbe ritenere frutto di una "solidarietà" tra grecismi, il che presupporrebbe la consapevolezza dei parlanti circa la provenienza – cioè l'etimo remoto – di tali lessemi. Un tale argomento è sviluppato da Gardani (2013, 118) in relazione ai sostantivi in *-ta* nel latino,<sup>27</sup> dove più agevole è supporre nel parlante medio contezza dell'origine greca. Alternativamente si potrebbe pensare anche all'attrazione del genere dato lo stretto rapporto tra il femminile e la I classe flessiva, laddove la III, in romanesco come in toscano, presenta sia maschile sia femminile. Ma l'ipotesi tutto sommato meno onerosa è che il romanesco continui la forma metaplastica *DĒCADA*, attestata nella I declinazione per il IV e il V secolo (cf. ThLL, vol. 5.1, 119.65, s.v. *decas*).<sup>28</sup>

Ben più ampia rispetto a quella di *decade* la documentazione di *fantasia*,<sup>29</sup> la prima risalente – come nel caso appena analizzato – alla *Cronica* (XVIII.42–43):

<sup>27</sup> Si badi che *-ta* non è considerato un morfema ma semplicemente una stringa di fonemi che accomuna i sostantivi in questione.

<sup>28</sup> Anche il LEI tratta l'italiano *decade* come voce dotta, dato che non contempla la rubrica I ospitante continuatori popolari (cf. LEI, vol. 20, 479–481 *DECAS*). Va detto di passaggio che la voce incorre in una svista quanto all'etimo, giacché omette la menzione del *decada*, *-ae* del latino cristiano (Ireneo, Girolamo, etc.).

<sup>29</sup> L'interrogazione del corpus ATR ne ha restituito 196 occorrenze.

«drento alla fantasia». Successivamente spesseggia nei *Nuptiali* (178), nel *Jacaccio* (II.64 e *passim*), nel *Meo Patacca* (IX.arg, XI.3), nelle *Lavandare* (17), nella *Libbertà* del Micheli (V.75 e *passim*) e infine in numerosi testi dell'Otto- e Novecento. Il plurale compare per la prima volta nei *Tractati* mattiottiani («Se vieco le fantasie», 50v), quindi di nuovo nei sonetti belliani. Lungo l'intera storia del romanesco il paradigma è sempre *fantasia/fantasie* e il genere rimane femminile.

La prima attestazione di *poesia* si trova nei *Nuptiali*: «tutti soggetti concorrono in extollere et magnificar la Poesia» (146). Come già per l'omoradicale *poeta*, anche qui il *Jacaccio* introduce una nuova forma con -v- epentetica: «Quella è la Matre Povesia» (XII 40); una forma documentata anche dai sonetti belliani e da numerosi altri testi letterari otto- e novecenteschi, dove talvolta si può avere anche la variante priva di epentesi (per es., in Zanazzo 1968, 398). Il plurale, rinvenibile già nel titolo delle *Povesie* di Micheli, è attestato anche in Zanazzo: «Tu hai scritto commedie e poesie» (Zanazzo 1968, 398); benché di esso non si abbiano tracce nelle testimonianze dei secoli precedenti, non c'è motivo di pensare a una forma diversa: per quanto riguarda il genere (femminile) e la flessione (I classe), quindi, anche *poesia*, come già gli altri due sostantivi di questo gruppo, presenta un comportamento univoco.

Più in generale, tutti e tre i tipi lessicali sono dunque attestati per la prima volta nella *Cronica* e possono perciò esser visti come continuatori (dotti) delle corrispondenti forme latine; continuità, del resto, vige anche per il genere. Il romanesco, pertanto, si comporta in modo parallelo al toscano e all'italiano, distaccandosene però quanto alla forma *decada*, i cui corrispettivi negli altri volgari italo-romanzi terminano in -e.<sup>30</sup>

## 7 Un breve sguardo ad altri sostantivi

La classe flessiva -a/-i in italiano contiene, oltre a maschili come *poeta/poeti*, *pirata/pirati* e *pianeta/pianeti*, anche i due sostantivi femminili *ala* e *arma*, che hanno subito metaplasmo dalla I classe flessiva (cf. Ruggieri 1959; D'Achille/Thornton 2003, 211). Anche se tali sostantivi non rientrano fra i grecismi, essi potranno comunque servire come termine di raffronto per meglio illustrare la fortuna del paradigma -a/-i nel romanesco.

Il primo di essi, *ala* (voce di trafilata diretta da ĀLA(M), LEI, vol. 1, 1392), presenta un comportamento flessionale univoco fino all'Ottocento. Nelle *Storie de*

<sup>30</sup> Nessun'altra attestazione italo-romanza della variante in -a oltre a quella della *Cronica* registrata nella citata voce LEI.



*Troja et de Roma*, dove si trova la prima attestazione, si ha solo il plurale: «e davale le ale nanti li ocli» (LYstR, L 120.26–27). Già da questo esempio si evince però che il paradigma doveva essere *ala/ale*, come nei testi dei secoli successivi, tra cui la *Cronica* (sg. XIV.128; pl. XIV.123 e *passim*),<sup>31</sup> i *Tractati* (pl. 5v, 67v), il *Jacaccio* (sg. V.78 e *passim*; pl. I.56 e *passim*), il *Meo Patacca* (sg. VI.35 e *passim*; pl. IX.27 e *passim*), le *Povesie* (sg. 12.12; pl. 10.8) e la *Libbertà* (pl. III.42 e *passim*) di Micheli e i sonetti di Belli, che recano, per es., «un’ala de pormone» (1330.13) accanto a «coll’ale / mezz’aperte» (1542.12–13).<sup>32</sup> Già nel *Somaro* di Raffaele Merolli (1872, IV.57) si trova però – accanto a *ale* (IV.52) – anche la forma italianizzante *ali* («e ll’ali d’oro»): un tipico caso di sovrabbondanza (cf. ad es. Thornton 2011), poi documentato nel Novecento anche da altri autori, tra cui Marcelli (1988, IV 37 e *passim* per -i; V 93 per -e).<sup>33</sup> Se ne deduce che la forma conservativa del romanesco permane nel sistema ma sta cedendo alla forma italiana: in D’Andrea (1976, 12) e Ulisse (1998, 41), per es., si ha solo la forma innovativa *ali*.

Per *arma*, continuazione del femminile attestato in latino dal sec. VI e sorto per rianalisi del neutro plurale ARMA (LEI, vol. 3.1, 1234), la situazione è più variegata. Fino ai *Tractati* del Mattiotti inclusi, il sostantivo appartiene unicamente alla I classe flessiva, con le *Storie de Troja et de Roma* che lo attestano solo al plurale con la forma *arme* (LYstR, L 37.19 e *passim*) e la *Cronica* che ne documenta l’intero paradigma: «coll’arma de Roma» (XXVII.394–395), «Le arme e le soprainsegne stavano imbrattate» (IX.194–195).<sup>34</sup> Già nei *Nuptiali* è attestata la forma innovativa *armi* («portare armi», 26); si tratta però di un’unica ricorrenza contro le 39 di *arme*.<sup>35</sup> Anche nel *Jacaccio* una sola ricorrenza di *armi* («Sceglie tu l’armi», III.64) si oppone a 13 di *arme*; a differenza dei

<sup>31</sup> Saranno ascrivibili alla tradizione tarda e all’influsso del toscano le varianti in -i non accolte a testo ma segnalate nel commento dall’editore (cf. Porta 1979, 619).

<sup>32</sup> Fa eccezione solo una poesia seicentesca, attribuita al Berneri, dove si legge: «Quel’ gran’ Leon’, che l’ali ha’ nte la schina» (Costa 1996, 437). Si tratta però di un esempio isolato sia diacronicamente sia entro la produzione dello stesso Berneri.

<sup>33</sup> Dallo spoglio delle opere contenute nell’ATR parrebbe essere la forma italianizzante *ali* quella più frequente: Merolli 2:1, Santini 1:1, Camillo 23:2, Marcelli 4:1, Argentini 1:1 vs. Trombadori 1:2.

<sup>34</sup> Per la precisione il testo ricostruito da Porta reca anche un uso singolare di *arme*: «Staiava sio stennardo in Tivoli con soa arme de azule» (XXVII.393–394).

<sup>35</sup> In assenza di attestazioni del singolare è impossibile stabilire se nei *Nuptiali* il paradigma sia *arma//arme(/armi)* ovvero *arme//arme(/armi)*. La forma innovativa del plurale si trova già in Infessura (13 e *passim*) accanto a quella conservativa (6 e 134); si tratta, tuttavia, di attestazioni filologicamente poco significative per il Quattrocento, data la tradizione tarda e complessa del testo.

*Nuptiali*, però, il poema di Peresio presenta anche la forma singolare *arme* («Per rehaver l'arme sua nisciun fu tardo», II.7).<sup>36</sup> In questo caso il paradigma sembra *arme//arme/armi* con sovrabbondanza al plurale e sincretismo tra una delle possibili forme del plurale e il singolare. Già il coevo *Meo Patacca* mostra però una situazione molto diversa poiché *armi* diviene l'unica forma di plurale:<sup>37</sup> «Perchè d'usà quell'armi assai s'invoglia» (II.45); siamo, dunque, di fronte alla risoluzione della sovrabbondanza a favore del paradigma di III classe *arme/armi*. Il Berneri, tuttavia, è l'unico autore ad attestare quest'assetto particolare, dato che già il Micheli presenta di nuovo la flessione conservativa *arma/arme*, restituita poi anche dai sonetti belliani.<sup>38</sup> Il plurale in *-e* si conserva anche dopo il Belli: esso, per esempio, è l'unico impiegato da Merolli (1872, V.10) e Gadda (1964, 31). Vi sono però anche poeti che presentano il plurale innovativo e italianizzante in *-i*: ad es., Trilussa (1951, 461) e Gioia (1917, *Li conti senza l'oste*, v. 18, in Possenti 1966, 379–380).<sup>39</sup> Sia *arme* che *armi*, infine, si trovano, per es., in Zanazzo (*-e*: 1908, 175; *-i*: 1968, 736) e in Pascarella (*-e*: 1978, 123.7 e *passim*; *-i*: 1895, 12.8).

Il lessema *arma* si comporta perciò, a grandi linee, come *ala*: le forme originarie appartengono alla I classe flessiva e resistono fino ai giorni nostri dove si trovano in concorrenza (istituitasi saldamente a partire dall'Ottocento) con una forma italianizzante in *-i*. In questo caso la prima attestazione della forma innovativa è invece databile già al Cinquecento con i *Nuptiali* di Altieri. La vera differenza tra *arma* e *ala* sta però in un passaggio intermedio attestato solo dal *Meo Patacca*. Si tratta del riassetto del paradigma che prevede il passaggio – di cui si hanno avvisaglie nella *Cronica* e nel *Jacaccio* – della forma originariamente plurale *arme* alla cella del singolare per lasciare spazio, nel plurale, a quella innovativa in *-i*. Ora, poiché è questo lo sviluppo che Ruggieri (1959) rileva per gli stessi due sostantivi, si potrebbe ipotizzare che il paradigma *arma/armi* che si trova, accanto a quello conservativo, nel romanesco post-belliano sia stato, come in italiano, conseguenza diretta di questa instabilità flessiva. Una simile ipotesi, tuttavia, non regge se si considera la cronologia del

36 È possibile asserirlo in quanto la lingua del *Jacaccio* non contempla il pl. *sua*, forma affermata in romanesco solo più tardi. In molti casi il sostantivo in questione non controlla accordi sulle parole associate. Ciononostante, possiamo essere sicuri che *arme* può anche essere plurale: «l'arme sfracassate» (III.17) e «Se be' l'arme pe' colpi van desfatte» (III.62).

37 Al singolare rimane *arme*: «Mentre tutti chalch'arme in mano tengono» (X.41).

38 L'unica attestazione di *armi* nel Belli (1998, 148.7), oltre a trovarsi in un contesto italiano, differisce dal plurale *arme* per il significato: «In qual'armi servite?».

39 Che la forma del singolare sia *arma* sia per gli autori con plurale in *-e* sia per quelli con la forma innovativa in *-i* è attestato, per es., da Merolli (1872, III.28), Trilussa (1951, 607) e G. Micheli (1927–1928, *La Madonna dell'Urione*, v. 31, in G. Micheli 1989, 512–514).

fenomeno nei testi: dopo il *Meo Patacca* si torna al paradigma conservativo sia nelle opere di Micheli sia nei sonetti di Belli. Solo in epoca postunitaria ritroviamo di nuovo plurali in *-i*. Ne possiamo dedurre che la forma *armi* dell'Otto- e Novecento è da ricondurre all'influsso dell'italiano e non va considerata una continuazione diretta del plurale creatosi a partire dall'Altieri. Se il passaggio di *arme* alla cella del singolare e la genesi del plurale in *-i* siano da ricondurre al modello toscano di prestigio non può essere determinato con sicurezza in questa sede; dato che già nella *Cronica* troviamo traccia del singolare *arme*, si potrebbe pensare piuttosto a uno sviluppo interno al dialetto stesso.

Le considerazioni riguardo ad *arma* e *ala* confermano quanto detto riguardo ai grecismi trattati in precedenza: la classe flessiva *-a/-i* non è attestata nei primi secoli del romanesco ed emerge solo grazie al contatto con l'italiano, in questo caso a partire dall'epoca post-belliana.

## 8 Conclusioni

Concludendo, si può cercare di riassumere e di identificare eventuali tendenze generali.

A proposito della cronologia dei grecismi si è visto ch'essi si comportano in modo piuttosto univoco all'interno dei singoli gruppi. Per il primo gruppo (*cometa* e *pianeta*, §3) le attestazioni più antiche risalgono al Due- e al Quattrocento. I lessemi in *-ma*, invece (§4), compaiono tutti o nei *Nuptiali* o nel *Jacaccio*. Quanto ai sostantivi in *-a* con referenti umani maschili (§5), essi appaiono in momenti diversi: *poeta* ed *evangelista* nel Duecento, *idiota*, *profeta* e *patriarca* nel Trecento, *sodomita* nel Quattro- e *pirata* e *artista* nel Seicento. I sostantivi del quarto gruppo, d'altro canto (§6), sono databili tutti alla *Cronica* trecentesca. Siamo dunque di fronte a un insieme di lessemi con storie e cronologie diverse. Ciò non vale per la semantica che rimane – con l'eccezione di *pianeta* – quella originaria del latino.

Per quanto riguarda il genere la tendenza è chiara: i grecismi in *-a* – salvo quelli assegnati al maschile semanticamente (*idiota*, *profeta* etc.) – assumono il femminile fino al Cinquecento. A partire da questo secolo, come mostrano i *Nuptiali* dell'Altieri, i sostantivi iniziano ad essere (ri)assegnati al maschile.<sup>40</sup> Questo sviluppo va però visto in relazione alla flessione: il passaggio al para-

---

<sup>40</sup> È interessante notare che in nessun caso i sostantivi in questione esibiscono un accordo alternante corrispondente al IV genere (cf. Formentin/Loporcaro 2012). Questo è dovuto a due fattori: da un lato, essi ricorrono nel romanesco di prima fase, dove il IV genere è ancora vitale, solo con il plurale in *-e*; dall'altro, come si è mostrato, il paradigma *-a/-i*, che di primo acchito sembrerebbe

digma *-a/-i* condiziona infatti il metaplasmo di genere.<sup>41</sup> Si può quindi concludere che alla base di tale passaggio sta sempre la pressione del modello di prestigio: il toscano. Diverso è naturalmente il discorso per i sostantivi designanti esseri umani maschi, assegnati al maschile *ab origine*. Quanto alla serie *decada, fantasia, poesia* (§6), a differenza degli altri lessemi qui si risale a etimi latini già femminili, come femminili sono anche i corrispettivi toscani e italiani: non c'era, pertanto, una pressione che favorisse il cambio di genere.<sup>42</sup>

La classe *-a/-i* (*sodomita, profeta, patriarca* ed *evangelista*), la cui prima attestazione si ha nei *Tractati* di Mattiotti, inizia a manifestarsi nel romanesco a partire dal Quattro-/Cinquecento.<sup>43</sup> È inoltre interessante notare che a questa altezza cronologica sono solo i sostantivi con referente umano di sesso maschile appartenenti quasi esclusivamente all'ambito ecclesiastico<sup>44</sup> ad essere attratti in questa classe flessiva.<sup>45</sup> Per tutti gli altri lessemi considerati (compresi quelli non di origine greca), forme di plurale in *-i* si rinvennero, con regolarità, solo a partire

---

idoneo ad assumere il IV genere, inizia a stabilirsi solo nel Cinquecento, in un momento storico, cioè, in cui tale valore di genere è da considerarsi scomparso (cf. Wild in preparazione).

**41** Per *pianeta* manca – per il Seicento, dove il sostantivo passa al maschile – l'attestazione del plurale che proverebbe il metaplasmo di classe flessiva. Visto che nel Peresio la classe flessiva *-a/-i* è attestata, si può ritenere probabile che tale passaggio sia avvenuto e che la forma *pianeto* sia una formazione analogica sul modello della II classe a partire dal plurale *pianeti*, assente nel testo in questione. Anche per i maschili *diadema* (nel *Jacaccio*) e *idioma* (nei *Nuptiali*) mancano attestazioni della forma plurale.

**42** L'unica pressione ipotizzabile sarebbe quella riconducibile alla solidarietà tra grecismi che, però, sarebbero dovuti essere riconoscibili e riconosciuti come tali dai parlanti, come lo erano i grecismi in *-ita, ista* etc. nell'italiano antico (cf. Gardani 2013, 118).

**43** I due possibili controesempi della *Cronica, decretalisti* XVIII.152 e *duchi* (variante, non accolta a testo, di un unico ms., cf. Porta 1979, 617), saranno dovuti alla tradizione tarda del testo in questione.

**44** L'importanza della Chiesa in questo caso richiama l'analisi dell'Hall (1943), elaborata in altro contesto. Dato che per il Quattrocento si è parlato quasi solo dei *Tractati*, bisogna ricordare che Ianni Mattiotti, anche se «non doveva avere una coltura molto elevata» (Pelaez 1891, 366), sapeva il latino – come dimostra l'opera parallela redatta appunto in latino – e apparteneva al clero. L'importanza della Chiesa e del ceto curiale nella toscanizzazione/italianizzazione e nella storia del romanesco in generale viene sottolineata anche da Mancini (1987, 51; con riferimento ai *curiales* come ceto nuovo) e Vignuzzi (2002, 404) per il Quattrocento, Costa (2004, 53s.) per il Seicento, Lorenzetti (2004, 87) per il Settecento e Serianni (1989, 117) per l'Ottocento. Sull'uso del dialetto «come mezzo di propaganda» (antirivoluzionaria e antifrancesa) nel Settecento vd. Lorenzetti (2004).

**45** Sono di nuovo *diadema* e *idioma* a costituire un caso dubbio, dato che sono maschili e potrebbero perciò far parte della classe *-a/-i* già nell'Altieri e nel Peresio: mancano, tuttavia, attestazioni al plurale. A proposito dei sostantivi con referente umano si può ancora aggiungere il caso di *collega/colleghi*, che rientra nella tipologia dei nomi maschili in *-A* del latino benché

dall' Ottocento. Come si è già detto, tuttavia, la datazione qui proposta richiede cautela, poiché il plurale (ipoteticamente originario) in *-e* dei tipi lessicali con referente umano è in realtà attestato, con certezza, solo per *idiota*; per gli altri sostantivi del gruppo in questione – oltre a un caso di plurale invariato – si hanno solo forme in *-i*.

Tirando le somme di quanto emerso in questo studio, possiamo concludere che il romanesco assume grecismi indiretti lungo tutto l'arco della sua storia prendendoli – agli inizi – direttamente dal latino o integrandoli attraverso il toscano. Cambiano però in diacronia le modalità dell'integrazione morfologica e morfosintattica. Solo nei secoli XV–XVII nasce anche in romanesco la classe flessiva *-a/-i*; l'assenza di tale classe nel volgare delle Origini costituisce quindi un ulteriore tratto – finora mai tematizzato fra quelli del romanesco di I fase (cf. gli elenchi in P. Trifone 1992, 21ss. e 2008, 29ss.) – che differenzia tale varietà dal toscano, dove il paradigma *-a/-i* esiste *ab antiquo* (cf. D'Achille/Thornton 2003 e Gardani 2013). Si tratta quindi di un ulteriore esempio di come il modello di prestigio abbia influito sul dialetto dell'Urbe con più forza tra XV e XVI secolo (cf. Ernst 1970). Nel nostro caso specifico le prime manifestazioni dell'innovazione morfologica risalgono già al Quattrocento, quando essa coinvolge un numero limitato di sostantivi, destinato però ad aumentare tra Cinque- e Seicento. Ora, il fatto che un tratto toscano entri in romanesco a partire dai *Tractati* è problematico poiché la lingua del Mattiotti è generalmente considerata come non influenzata dal modello toscano (cf. Mancini 1987, 62; P. Trifone 1990, 432; Vignuzzi 2002);<sup>46</sup> si assume inoltre che la morfologia del romanesco quattrocentesco resista ancora di più alla toscanizzazione rispetto ad altri ambiti del sistema (cf. Mancini 1987, 58). Al riguardo, però, occorre sottolineare che l'introduzione della classe *-a/-i* avviene solo attraverso un nucleo di sostantivi semanticamente ristretto e di uso piuttosto infrequente, soprattutto al plurale.<sup>47</sup> In queste circostanze non meraviglia che forme toscane

---

non sia un prestito greco. La prima attestazione del singolare risale alla *Cronica* (XVIII.1047), la prima documentazione del plurale (*collegi*) è dovuta ai *Nuptiali* (82). Il comportamento di *collega* corrisponde quindi *grosso modo* a quello di *poeta* etc.

<sup>46</sup> Vignuzzi (2002, 400–401) rileva però già la tendenza a sostituire alcuni esiti (anche morfologici) originariamente romaneschi con quelli “normalizzati” in direzione del toscano da un manoscritto all'altro (vd. anche Vignuzzi 1992 e 1993). Mancini (1987, 59) colloca i *Tractati*, per la presunta assenza di influssi toscani, sul livello del romanesco “popolare”. Questa attribuzione è contestata da Vignuzzi (2002, 404) e P. Trifone (1990, 432; 1992, 32–35) che li collocano piuttosto sul livello “medio”. La relatività dell'assegnazione delle singole etichette di Mancini ai testi viene sottolineata, inoltre, da P. Trifone (2008, 40), mentre Ernst (1999, 22) critica l'etichetta “letteratura popolare” ricordando che il ceto popolare non era in grado di scrivere.

<sup>47</sup> È molto probabile che le uniche forme delle parole in questione note al Mattiotti siano state quelle del toscano usato normalmente in ambito curiale.

possano essere assunte anche in una varietà generalmente impermeabile a influssi di questo tipo. L'estensione del mutamento è perciò circoscritta e legata all'ambito del lessico ecclesiastico cui i sostantivi interessati pertengono.

Più generalmente si può dire che sono soprattutto i *Nuptiali*, il *Jacaccio* e il *Meo Patacca* ad esibire un numero elevato di grecismi e di ricorrenze del paradigma *-a/-i*.<sup>48</sup> Dopo questo gruppo di testi si è spesso notata una lacuna nelle attestazioni che riprendono solo nel XIX secolo. Pur senza trascurare, da questo punto di vista, lo scarso numero di documenti disponibili per la fase settecentesca, riteniamo, sulla base dei dati raccolti, che si possa parlare di una seconda ondata della toscanizzazione a partire dall'Ottocento: è solo in quel secolo, infatti, che anche *arma*, *ala* e i grecismi con referente non umano iniziano a passare in gran numero alla classe flessiva *-a/-i*.<sup>49</sup>

Da un punto di vista di metodo i dati considerati si prestano a considerare il legame tra lessicologia, morfologia e morfosintassi. Come si è visto, l'introduzione della classe flessiva *-a/-i*, importata dal toscano a partire dal Quattrocento, dipende da un gruppo di grecismi indiretti e si espande solo in un secondo momento anche ad altri grecismi e – in minor misura – ad altri sostantivi che in italiano si flettono secondo questo paradigma. È notevole, infine, la stretta correlazione esistente tra cambio di genere e metaplasmo di classe flessiva: una correlazione che illustra bene la natura formale del sistema di assegnazione del genere lungo tutta la storia del romanesco.

## 9 Bibliografia

Angiolini = Angiolini, Francesco, *Vocabolario Milanese-Italiano coi segni per la pronuncia. Preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio Italiano-Milanese*, Torino, Paravia, 1897.

<sup>48</sup> La situazione – piuttosto stabile – nel Cinque- e Seicento si collega con quanto afferma Palermo (1991, 45) che descrive la fase cinquecentesca come segue: «Toscanizzazione imperfetta dunque, ma anche penetrazione differenziata: l'analisi dettagliata di singoli microsystemi [...] permette di documentare la gradualità attraverso la quale si fanno strada i tratti estranei, i quali vengono metabolizzati per periodi più o meno lunghi prima di affermarsi in pianta stabile».

<sup>49</sup> Per un'attestazione precoce di *ali* cf. nota 32. Sull'avvicinamento del romanesco all'italiano nei poeti dopo il Belli vd. De Mauro (1970, 137s. e 233) e, per l'Ottocento in generale, Serianni (1989, 120 e 137; 1996). Mentre quest'ultimo sottolinea soprattutto l'abbandono, in direzione della lingua nazionale, di tratti caratteristici e la perdita di autonomia strutturale, si è da più parti insistito, soprattutto negli ultimi tre decenni, sulla capacità del romanesco post-belliano di sviluppare innovazioni autonome (cf., ad es., D'Achille 1988, 315 e D'Achille/Giovanardi 1995).

- Belli, Giuseppe Gioachino, *Tutti i sonetti romaneschi*, ed. Teodonio, Marcello, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1998.
- Bruschi, Renzo, *Fenomenologia del romanesco nel «Jacaccio» di G.C. Peresio*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 1 (1987), 113–194.
- Chiappini = Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, ed. Migliorini, Bruno, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, <sup>3</sup>1967.
- Coletti, Giuseppe (ed.), *Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma. Dai diari di Stefano Caffari*, Archivio della Società Romana di Storia Patria 8–9 (1885–1886), 555–575 e 538–611.
- Corbett, Greville G., *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Corpus-TLIO = Banca-dati del *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile in rete sul sito [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org) [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Costa, Claudio, *Un sonetto romanesco attribuibile a Giuseppe Berneri*, in: AA. VV., *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno di Salerno (5–6 novembre 1993)*, Roma, Salerno Editrice, 1996, 429–477.
- Costa, Claudio (ed.), Benedetto Micheli, *Povesie in lingua romanesca*, Roma, Edizioni dell'Oleandro, 1999.
- Costa, Claudio, *Lingue e stili nel «Meo Patacca»*, in: Onorati, Franco (ed.), *«Se chiama, e se ne grolia, Meo Patacca». Giuseppe Berneri e la poesia romana fra Sei e Settecento*, Roma, Centro Studi G.G. Belli, 2004, 41–64.
- D'Achille, Paolo, *Le didascalie degli affreschi di Santa Francesca Romana (con un documento inedito del 1463)*, in: Sabatini, Francesco/Raffaelli, Sergio/D'Achille, Paolo, *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, 1987, 109–183.
- D'Achille, Paolo, *Lazio*, Rivista Italiana di Dialettologia 12 (1988) [ma 1989], 291–336.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila*, in: Romanello, Maria Teresa/Tempesta, Immacolata (edd.), *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28–30 ottobre 1993)*, Roma, Bulzoni, 1995, 397–412 (ristampa, con nota di aggiornamento, in lid., *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, 13–28).
- D'Achille, Paolo/Thornton, Anna M., *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*, in: Maraschio, Nicoletta/Poggi Salani, Teresa (edd.), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19–21 ottobre 2000)*, Roma, Bulzoni, 2003, 211–230.
- D'Andrea, Vittorio, *Miscellanea romanesca. Versi dialettali*, Roma, Tipografia V. Ferri, 1976.
- D'Ascoli = D'Ascoli, Francesco, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano. Repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Gallina, 1993.
- DDC = *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di Luigi Heilmann, introduzione dialettologica e revisione linguistica di Romano Oneda, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- DEDF = Bianchi, Cesare, *Saggio di un dizionario «etimologico» del dialetto di Ferentino*, Ferentino, Nuova Idealgraf., <sup>2</sup>1997.



- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979–1988 (nuova edizione in unico vol. con il titolo *Il nuovo etimologico*, edd. Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele A., 1999, da cui si cita).
- De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970.
- DISC = Sabatini, Francesco/Coletti, Vittorio, *Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli/Larousse, 2006.
- Dlt-Rom = Carpaneto, Giorgio/Torini, Luigi, *Dizionario italiano-romanesco*, prefazione di Mario Verdone, Roma, Pagine, 2003.
- D-O = Devoto, Giacomo/Oli, Gian Carlo, *Il Devoto-Oli 2009. Vocabolario della lingua italiana*, edd. Serianni, Luca/Trifone, Maurizio, Firenze, Le Monnier, 2008.
- DRoi = Orlandi, Giacomo, *Il dialetto di Roiate*, Roma, Edilazio, <sup>3</sup>2000.
- Ernst, Gerhard, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970.
- Ernst, Gerhard, *La Toskanisierung un quarto di secolo dopo*, in: Dardano, Maurizio et al. (edd.), *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Roma, Bulzoni, 1999, 11–28.
- Formentin, Vittorio/Loporcaro, Michele, *Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico*, *Lingua e Stile* 47 (2012), 221–264.
- Francia/Gambarini = Francia, Carmelo/Gambarini, Emanuele (edd.), *Dizionario italiano-bergamasco*, Bergamo, Grafital, 2001.
- Franzon, Francesca/Arcara, Giorgio/Zanini, Chiara, *Lexical categories or frequency effects? A feedback from quantitative methods applied to psycholinguistic models in two studies on Italian*, in: Corazza, Anna/Montemagni, Simone/Semeraro, Giovanni (edd.), *Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2016*, Torino, Academia University Press, 2016, 152–156.
- Gadda, Carlo Emilio, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, <sup>9</sup>1964.
- Galli, Vincenzo (Cencio), *Li sfoghi della Sora Cencia*, Roma, Rugantino, 1984.
- Gardani, Francesco, *Dynamics of morphological productivity. The evolution of noun classes from Latin to Italian*, Leiden, Brill, 2013.
- GDLI = Battaglia, Salvatore/Bárberi Squarotti, Giorgio (edd.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 22 voll., Torino, Utet, 1961–2009 (con 2 suppl., ed. Sanguineti, Edoardo, 2004 e 2009).
- GDMP = Ginobili, Giovanni, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, 5 voll., Macerata, Tipografia maceratese, 1963–1970.
- Governatori, Nello, *Si guardi bene Roma!.. Poesie, prose, aforismi, canzoni e stornelli in dialetto romanesco*, Roma, Tipolitografia Feroce, 1980.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (con 2 suppl., voll. 7 e 8, 2003 e 2007).
- Gusmani, Roberto, *Sull'induzione di morfemi*, in: Ernst, Gerhard/Stefenelli, Arnulf (edd.), *Sprache und Raum in der Romania. Heinrich Kuen zum 80. Geburtstag*, Wiesbaden, Steiner, 1979, 110–116 (rist. in: Id., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Editrice Le Lettere, <sup>2</sup>1986, 155–164).
- GVS = Cuzzini Neri, Giampiero/Gentili, Lamberto, *Grande vocabolario del dialetto spoletino (1972–2008)*, presentazione di Enzo Mattesini, Spoleto, Opera del Vocabolario dialettale umbro/Nuova Eliografica Editore, <sup>2</sup>2009.
- Hall, Robert A., *The Papal States in Italian linguistic history*, *Language* 19 (1943), 125–140.



- Incarbone Giornetti, Rossella (ed.), Benedetto Micheli, *La Libbertà romana acquistata e difesa. Povema eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, Roma, A.S. Edizioni, 1991.
- Incarbone Giornetti, Rossella (ed.), «*Tractati della vita et delli visioni*» di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV, 2 voll., Roma, Aracne, 2014.
- Isoldi, Francesco (ed.), *La Mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo 24, parte II, Città di Castello, Lapi, 1910–1912, 3–100.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (dal vol. 8, 2001)/Prifti, Elton (dal vol. 15:129, 2019) (edd.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Lo Duca, Maria Giuseppa, *Nomi di agente*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 191–218.
- Lorenzetti, Luca, Benedetto Michelli e il «*Misogallo romano*». *Due romaneschi a confronto*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 18 (2004), 83–94.
- Lucignano Marchegiani, Maria (ed.), *Le lavandare. Commedia romana in due intermezzi di Anonimo*, presentazione di Eugenio Ragni, Bulzoni, Roma, 1996.
- Magginetti/Lurati = Magginetti, Caterina/Lurati, Ottavio, *Biasca e Pontirone. Gente, parlata, usanze*, Basel, G. Krebs, 1975.
- Magri = Magri, Riccardo, *Dialetto cremonese di città e dei paesi. Dizionario italiano-cremonese. Ortografia e grammatica*, Cremona, Editrice Turris, 1995.
- Mancini, Marco, *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, Roma nel Rinascimento 3 (1987), 38–75.
- Marcelli, Elia, *Li romani in Russia*, ed. Teodonio, Marcello, Roma, Bulzoni, 1988.
- Menichetti, Caterina, *Natività e Decollazione di san Giovanni Battista del ms. Vat. Lat. 7654*, *Cultura Neolatina* 76 (2016), 89–164.
- Merolli, Raffaele, *La difesa del somaro fatta sui sette toni musicali. Poemetto giocoso in sesta rima, scritto in dialetto romanesco*, Roma, Tipografia Cuggiani, 1872.
- Meyer[-Lübke], Wilhelm, *Die Schicksale des lateinischen Neutrums im Romanischen*, Halle, E. Karras, 1883.
- Micheli, Giuseppe, *Storia della canzone romana*, ed. Borgna, Gianni, Roma, Newton Compton, 1989.
- Migliorini, Bruno, *I nomi maschili in «-a»*, in: Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, 53–108.
- Monaci, Ernesto (ed.), *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920.
- Narducci, Enrico (ed.), Marco Antonio Altieri, *Li Nuptiali*, Roma, Bartoli, 1873.
- Palermo, Massimo, *Fenomeni di standardizzazione a Roma nel primo Cinquecento*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 5 (1991), 23–52.
- Pascarella, Cesare, *Villa Gloria*, Roma, Voghera, 1895.
- Pascarella, Cesare, *Storia nostra*, in: Id., *I sonetti, Storia nostra, Le prose*, ed. Accademia dei Lincei, prefazione di Emilio Cecchi, con 16 disegni dell'autore, Milano, Mondadori, <sup>8</sup>1978, 165–458.
- Pasolini, Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1955.
- Pelaez, Mario, *Visioni di S. Francesca Romana. Testo romanesco del sec. XV riveduto sul codice originale con appunti grammaticali e glossario*, Archivio della Società Romana di Storia Patria 14 (1891), 365–409 e 15 (1892), 251–273.
- Peri = Peri, Angelo, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Giuseppe Feraboli, 1847.

- Piccolomini, Paolo (ed.), *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524 di Sebastiano di Branca Tedallini*, in appendice a: Carusi, Enrico (ed.), *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo 23, parte III, Città di Castello, Lapi, 1904–1911, 285–375.
- Porta, Giuseppe (ed.), Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi, 1979.
- Possenti, Francesco (ed.), *Cento anni di poesia romanesca*, 2 voll., Roma, Staderini, 1966.
- Pronzini = Pronzini, Elio, *Vocabolario del dialetto di Lumino*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1991.
- PVSub = Zaccaria Antonucci, Pina, *Piccolo vocabolario sublacense*, Subiaco, Edizioni ITER, 1985.
- Rainer, Franz, *Etnici*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 402–408.
- Ravaro = Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.
- REWS = Faré, Paolo, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Rossetti, Bartolomeo (ed.), Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, Roma, Avanzini e Torraca, 1966.
- Ruggieri, Ruggero M., *Sul tipo «arme» per «arma», «ale» per «ala» e simili*, *Lingua nostra* 20 (1959), 8–14.
- RVM = De Montarone, Bruno, *Raccolta vernacolare Montefiasconese. Vocaboli, reguèle pè discorra e scrìa, verbi*, Castiglione in Teverina (Viterbo), Accademia Barbanera, 2013.
- Scaramella = Scaramella, Giovanni, *Nuovo vocabolario ortografico bresciano. Bresciano-italiano, italiano-bresciano*, Montichiari, Zanetti, 1986.
- Scarpellino, Vincenzo, *Roma contro*, Roma, Rugantino, 1984.
- Seidl, Christian, *Deantroponimici*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 409–419.
- Serianni, Luca, *Riflessioni sul romanesco dell'Ottocento*, in: Id. (ed.), *Il romanesco ieri e oggi. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza» (Roma, 12–13 ottobre 1984)*, Roma, Bulzoni, 1989, 115–138.
- Serianni, Luca, *La letteratura dialettale romanesca*, in: AA. VV., *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del convegno di Salerno (5–6 novembre 1993)*, Roma, Salerno, 1996, 233–253.
- Teodonio, Marcello (ed.), *La letteratura romanesca. Antologia di testi dalla fine del Cinquecento al 1870*, Roma/Bari, Laterza, 2004.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, München/Leipzig, Saur (ora Berlin/New York, de Gruyter), 1900ss.
- Thornton, Anna M., *Conversione*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 501–533.
- Thornton, Anna M., *Overabundance (multiple forms realizing the same cell). A non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in: Maiden, Martin et al. (edd.), *Morphological autonomy. Perspectives from Romance inflectional morphology*, Oxford, Oxford University Press, 2011, 358–381.
- Tiraboschi = Tiraboschi, Antonio, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1873.

- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile in rete sul sito [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org) [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Tommasini, Oreste (ed.), *Il diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1890.
- Trifone, Maurizio (ed.), *Le carte di Battista Frangipane (1471–1500), nobile romano e “mercante di campagna”*, Heidelberg, Winter, 1998.
- Trifone, Maurizio, *Lingua e società nella Roma rinascimentale. I. Testi e scriventi*, Firenze, Franco Cesati, 1999.
- Trifone, Pietro, *La svolta del romanesco fra Quattro e Cinquecento*, in: AA. VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 1990, 425–452, da cui si cita (ristampa, col titolo *Un’anteprima dell’italianizzazione. La svolta del romanesco*, in: Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, 61–94).
- Trifone, Pietro, *Roma e il Lazio*, Torino, Utet, 1992.
- Trifone, Pietro, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci, 2008.
- Trilussa, *Tutte le poesie*, ed. Pancrazi, Pietro, Milano, Mondadori, 1951.
- UDia = Gaggiotti, Giancarlo, *L’Umbria e i suoi dialetti. Vocabolario, etimologie, tradizioni e ricette*, Perugia, Regione Umbria, Assemblea legislativa, 2015.
- Ugolini, Francesco A. (ed.), Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, vol. 2 [e unico], Roma, Società Filologica Romana, 1939.
- Ugolini, Francesco A., *I due sonetti in «lingua romanesca» del Burchiello*, Contributi di dialettologia umbra 3:2–3 (1985), 105–185 (= 1985a).
- Ugolini, Francesco A., *Un poemetto sulla Biblioteca Vaticana di Sisto IV*, in: Id., *Scritti minori di storia e filologia italiana*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1985, 465–533 (= 1985b).
- Ulisce, Giuseppe, *Poesie romanesche*, Ragusa, Libroitaliano, 1998.
- Väänänen, Veikko, *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck, 1963.
- Vaccaro, Giulio, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»*, il 996 10:3 (2012), 65–85.
- Vattasso, Marco, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma, Tipografia Vaticana, 1903.
- VCor = Chiominto, Cesare, *Vocaboli, espressioni, frasi idiomatiche, località, nomi, soprannomi nel dialetto di Cori. E una appendice con ninne-nanne, filastrocche, conte, nenie, canti fanciulleschi, stornelli, strambotti*, prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Bulzoni, 2006.
- VCort = Felici, Sante, *Vocabolario cortonese*, Arezzo, Tipografie riunite Marmorini, 1985.
- VCVo = Vignoli, Carlo, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, Studj romanzi 7 (1911), 117–296 (ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1988).
- VDSp = Pasquini, Dazio, *Vocabolario del dialetto spellano*, ed. Ugoccioni, Nicoletta, Spello, Associazione Pro Spello/Comune di Spello, 1993.
- Vignuzzi, Ugo, *Per la definizione della scripta romanesca “di tipo medio” nel sec. XV. Le due redazioni delle «Visioni» di s. Francesca Romana*, Contributi di filologia dell’Italia mediana 6 (1992), 49–130.
- Vignuzzi, Ugo, *Varianti e registri linguistici nei due testimoni quattrocenteschi dei «Trattati della vita e delle visioni di S. Francesca Romana» (Testo in volgare romanesco della metà del sec. XV)*, in: AA. VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Studio Editoriale Programma, 1993, vol. 1, 827–839.

- Vignuzzi, Ugo, *I trattati mattiottiani della «Vita» e delle «Visioni» di Santa Francesca Romana e la storia linguistica romana fra tardo medioevo e inizi dell'età moderna*, in: Heinemann, Sabine/Bernhard, Gerald/Kattenbusch, Dieter (edd.), *«Roma et Romania». Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 2002, 397–405.
- VSSM = Biondi, Adriano, *Vocabolario. Il dialetto di San Severino Marche confrontato con altri dialetti marchigiani arcaici e contemporanei*, ed. Pucciarelli, Marina, San Severino Marche, Edizioni Hexagon, 2013.
- VTr = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971.
- VTT = Ugoccioni, Nicoletta/Rinaldi, Marcello, *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*, Todi, Opera del Vocabolario dialettale umbro/Amministrazione comunale di Todi, 2001.
- VVPi = Silvestrini, Marcello, *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, premessa di Ignazio Baldelli, Perugia, Le Edizioni Università per Stranieri, 1983.
- Wild, Mario, *L'assegnazione del genere in romanesco dalle origini al Belli*, ms. Universität Zürich [in preparazione].
- Zanazzo, Giggi, *Tradizioni popolari romane*, vol. 2: *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1908 (ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1974).
- Zanazzo, Giggi, *Poesie romanesche*, ed. Orioli, Giovanni, 3 voll., Roma, Avanzini e Torraca, 1968.

